


Ci sarà una volta

ANDREA SATTA

ILLUSTRAZIONI DI SERGIO STAINO

INFANZIA EDIZIONI, PAGINE 128

EURO 12

“CI SARÀ UNA VOLTA” CHE MAMMA DA FAVOLA

Il cantante dei Têtes de Bois ha raccolto le storie della buonanotte delle immigrate

 di **Silvia D'Onghia**

Una volta la mamma africana di un bimbo di 8 anni è venuta da me e mi ha detto: “Da quando sono arrivata in Italia ho sempre e solo due amiche. Scambio qualche parola con le italiane all'uscita da scuola e qui, nel suo ambulatorio. Quel giorno, fermo in auto in tangenziale, ho capito che dovevo fare qualcosa per lei e per tutte le altre”. Andrea Satta è la voce dei Têtes de Bois. Non tutti sanno che è anche un pediatra. Di base, per l'esattezza. Vuol dire che ogni giorno si fa cento chilometri in macchina per andare e tornare dal suo ambulatorio di Valmontone, paese di 16 mila anime alle porte della Capitale. Senza più una distinzione netta di confini: “Per molti è un dormitorio, lavorano a Roma e vengono a dormire qui. Gli affitti costano meno, esistono ancora i lavori cosiddetti ‘umili’, le piccole realtà artigianali - racconta Andrea (come lo chiamano le mamme) -. I rapporti umani, pur essendo precari, sono forse più diretti. E io mi sento un radar, un lettore delle trasformazioni sociali. Da qualche anno il mondo è cambiato, anche in Italia”.

I BIMBI DI ANDREA, un pediatra senza camice, vengono da tutti i continenti, nessuno escluso. Nella grande vasca dei giochi, tra i termosifoni e le fi-

nestre colorate, scompare invece il colore della pelle. Un punto di incontro, oltre a uno studio medico, un luogo in cui lo scambio di esperienze e di racconti aiuta a migliorare non solo la vita dei bambini. “Sono specializzato in pediatria preventiva e sociale. Posso curare le malattie, ma posso e devo fare qualcosa in più”. E così, di fronte al racconto di quella mamma africana sola in una metropoli di 4 milioni di abitanti, ad Andrea è venuta un'idea: scrivere un libro. Non il solito libro, il racconto “dall'alto” dell'esperienza maturata tra canzoni e vaccini. “Ho pensato che una volta al mese, il lunedì, alla chiusura dell'ambulatorio, avrei potuto invitare le mamme, quattro straniere e un'italiana, e avrei chiesto loro di raccontare le favole con cui si addormentavano da piccole. Non i loro figli, proprio loro. Quando mai queste donne hanno avuto la possibilità di raccontare una cosa che appartiene alla propria crescita, alla propria individualità? L'esperimento ha funzionato. Da quel giorno la mamma egiziana col chador non è più sola: ha dato qualcosa di sé agli altri e ha avuto qualcosa da loro”.

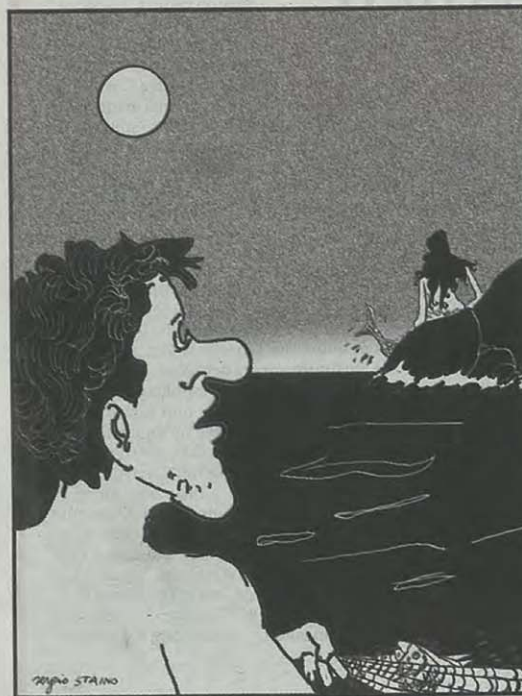
Due anni di favole, due anni di integrazione adulta. Un libro, appunto, “Ci sarà una volta, Favole e mamme in ambulatorio”, le illustrazioni di Sergio Staino e 22 racconti, dalla “Leggenda (polacca) di Wars e Sawa” al “Te-



Il cantante dei Têtes de Bois, Andrea Satta, autore di “Ci sarà una volta”; a destra, un'illustrazione del libro di Sergio Staino

Andrea Satta è anche pediatra: “Vedo bimbi e madri da tutto il mondo. Molte hanno bisogno di raccontarsi”

voglio bene” pachistano, dalla “Tribù degli Ilatosè” della Nigeria a “Chichibio e la gru” della Puglia. E poi Brasile, Norvegia, Romania, Belgio, Marocco, Napoli e la Calabria passando per la Palestina. Un viaggio intorno al mondo e i proventi destinati a



Emergency. “La cosa che mi ha colpito - prosegue Satta - è che molte favole si assomigliano, il tessuto narrativo è lo stesso, anche se cambiano i personaggi. I nostri lupo e pecora in Africa diventano leone e gazzella. Poi invece ci sono storie uniche, nate

per esempio in Brasile e rimaste lì”. La settimana scorsa Andrea è andato a presentare il libro in una Feltrinelli romana e ha chiamato anche le sue mamme. Nonostante lo sciopero dei mezzi pubblici sono arrivate tutte e tutte hanno letto la propria fa-

vola, alcune in un italiano stentato. “Io non so se mi esibirei in pakistano a Karachi. Il giorno dopo, al termine dell'ambulatorio, me le sono trovate lì fuori. Appena sono uscito due bimbe hanno tirato su due cartelli: ‘Grazie Andrea’. Mi sono commosso. Ogni famiglia aveva preparato una specialità del suo Paese e ci siamo fermati a mangiare”.

GIÀ, PERCHÈ lo scambio è diventato anche culinario: “C'è persino la sfida tra i cous cous tunisino e marocchino. Le loro storie sono tutte speciali, perché come fanno a sopravvivere in un Paese straniero, del quale magari conoscono a stento la lingua, lontane dalle loro famiglie, con una crisi economica che si abbatte anche su di loro? Proprio la crisi mette contro italiani e stranieri, soprattutto i ceti popolari. E allora io non devo convincere gli intellettuali, io devo abituare alla convivenza la gente semplice. Questo è un Paese borghese ed egoista, vecchio e stanco. Chi ci può salvare? Tutti quelli che non sono vecchi e stanchi”.

Il libro non è un punto di arrivo, è l'elemento di un percorso che continuerà, perché i bambini continuano a nascere. “Venuti a conoscenza del progetto, mi hanno scritto colleghi pediatri da ogni parte d'Italia, vorrebbero farlo anche loro”. E, chissà, magari un giorno le istituzioni se ne accorgeranno.